Il Messaggero

Data 12-05-2013
Pagina 22
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'intervista
Salgado: porto a Roma le foto del paradiso
Di Forti a pag. 22

Sebastiao Salgado spiega Genesi, la mostra che sarà ospitata all'Ara Pacis da mercoledì al 15 settembre
Oltre duecento fotografie dalle savane ai deserti, dai ghiacciai alle tribù che vivono allo stato primitivo
Un tributo al pianeta Terra maturato in un viaggio durato otto anni: «Con queste immagini ho scoperto la vita»

«Il Paradiso è già qui»

L'INTERVISTA

PER FOTOGRAFARE UNA TARTARUGA GIGANTE O UN ALBERO DEVI STABILIRE UN DIALOGO

Sebastiao Salgado

Era sceso agli Inferi, documentando con immagini drammaticamente indimenticabili l'esistenza delle popolazioni del Sahel rese scheletriche dalla fame o la montagna umana dei 50 mila lavoratori coperti di fango nella miniera d'oro di Serra Pelada in Brasile. Poi è tornato sulla Terra, andando a ritroso nel tempo con altri libri e mostre capolavoro, con lo slancio epico che ne ha fatto il Tolstoj o il David Wark Griffith della fotografia. E, dopo otto anni di viaggi in luoghi irraggiungibili, Sebastiao Salgado è ritornato alle origini della Terra con *Genesi*, possente narrazione che testimonia e attraversa un millennio di biodiversità. Oltre 200 foto che sfidano l'immaginazione, dal 15 maggio al 15 settembre, saranno esposte all'Ara Pacis, in una grande mostra curata dalla moglie e musa Lélia Wanick Salgado, promossa da Roma Capitale e prodotta da Contrasto e da Zétema (catalogo Taschen). Dice Lélia Wanick: «*Genesi* è la ricerca del mondo delle origini, nella vastità delle savane e dei deserti roventi, tra ghiacciai e isole solitarie, dove la natura regna nel silenzio della sua magnificenza immacolata. E' un tributo a un pianeta che abbiamo il dovere di proteggere. *Genesi* aspira a rivelare tale incanto». Con lo sguardo umanissimo e il talento immenso di Sebastiao.

Salgado, lei ha viaggiato più di Ulisse e Marco Polo. Qual è stata la cosa più sorprendente di questa impresa?

«E' stata una grande sorpresa fotografare quello che non avevo mai fotografato prima: l'ambiente, gli altri animali, il mondo vegetale. E ho scoperto che fotografare un coccodrillo o un albero mi dava lo stesso piacere che avevo provato a fotografare un essere umano! Così mi sono accorto che in quegli otto anni non ero invecchiato. Ero ringiovanito. Facevo una vita sana, mangiavo le cose giuste, bevevo le cose pure. E' stata una rinascita».

Il rispetto per la vita fu l'idea centrale del pensiero del dottor Schweitzer. Crede che quest'idea possa essere la giusta via per salvare l'ambiente, gli altri animali e gli esseri umani?

«Credo che questa sia stata la grande scoperta. Con le foto fatte per *Genesi* ho scoperto la vita. Ho capito che un albero è vivo come lo sono io. Un albero non può muoversi. Può essere attaccato dal fuoco o coperto dalla neve. Ma quasi sempre resiste perché è pieno di vita. Un albero è fantastico perché è la materializzazione stessa della vita. E poi ho scoperto la vita di una montagna. Per fotografare l'ambiente e i paesaggi dovevo affrontarne i venti, conoscerne le luci e capire che sono vivi come un essere umano. Noi viviamo ottant'anni, adesso anche di più, ma una montagna esiste da due milioni di anni, da un milione di anni... Mentre fotografavo le Montagne Rocciose in America, un ricercatore mi ha spiegato che sono nate molti milioni di anni fa dopo che una catastrofe naturale fece sparire le montagne, ancora più grandi, che le avevano precedute. Insomma, in questi ultimi otto anni ho imparato soprattutto che anche le cose più insignificanti fanno parte di un sistema globale. Ma noi, vivendo nel nostro mondo di cemento, non ce ne rendiamo conto. E' cose se vivessimo su un altro pianeta. Non sappiamo più cos'è la vita».

Qual è stata la popolazione più interessante incontrata in questo giro del mondo? E perché?

«Lo sono state tutte. Avevano tutte una forte coesione sociale, vivevano in sintonia con la natura. Quel che va bene per una popolazione della foresta amazzonica va bene per un'altra. Con i nostri aeroplani, le auto, i computer, noi abbiamo dimenticato cosa è veramente essenziale e cosa lo era 1000 o 10.000 anni fa. Ma, conoscendo alcune tribù che vivono come allora, ci si rende conto che amano come noi e più di noi, hanno lo stesso senso della solidarietà, e forse sono meno violenti perché vivono in una società meno complessa della nostra dove è impossibile morire in un incidente stradale. Ma hanno i nostri sentimenti, che si tratti delle tribù della Nuova Guinea o dei popoli del nord dell'Etiopia».

E com'è andata nelle Galapagos, a diretto contatto per settimane con iguane, tartarughe giganti e leoni marini?

«Bisogna imparare il rispetto del territorio e mettersi al loro livello. La prima settimana in cui ho cercato di fotografare una tartaruga gigante ho scoperto che era molto timorosa. Se io mi avvicinavo, lei si allontanava. Ho capito che dovevo avere la sua fiducia. Ho provato a mettermi in ginocchio e ho visto che, a quel punto, non si allontanava più. Allora mi sono sdraiato per terra muovendomi come lei e la tartaruga si è avvicinata. Ma ho mantenuto sempre una certa distanza sia per farle capire che avrei rispettato il suo territorio sia perché, altrimenti, non avrei potuto fare delle buone foto! La stessa cosa devi fare per fotografare bene un albero. Devi stabilire un dialogo».

Ma è vero che almeno un terzo del nostro pianeta è rimasto incontaminato come era alle origini? Un paradiso

«Oh, sì. Il Paradiso è già qui, sulla Terra. Sul nostro bellissimo pianeta. Non dobbiamo cercarlo altrove. Esiste a 2 o 3 chilometri dalle nostre case, dalle nostre città, purché noi siamo capaci di capire la bellezza di un fiore, di un ruscello, di un albero. Il Paradiso è dappertutto se riusciamo a capire lo splendore della natura. Intorno a noi e nei posti incredibili che ho visitato».

Massimo Di Forti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 12-05-2013
Pagina 22
Foglio 2 / 2

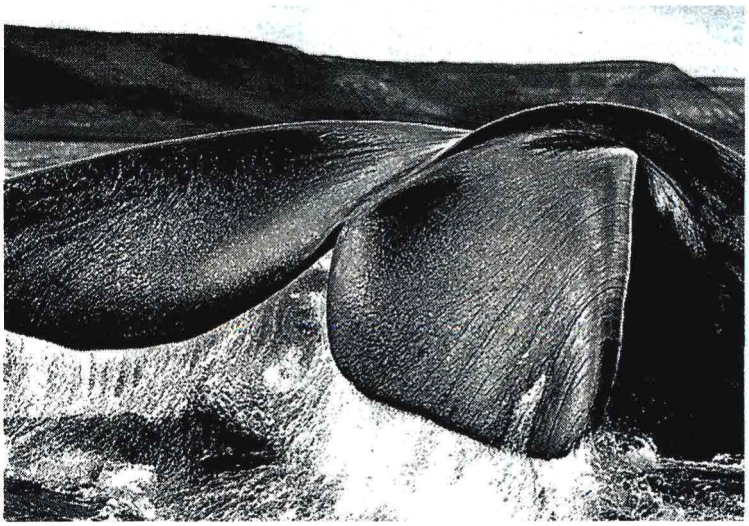
www.ecostampa.it

L'evento

In contemporanea con Londra e Rio

La mostra di Sebastiao Salgado, "Genesi", sarà presentata in prima mondiale a Roma al museo dell'Ara Pacis il 15 maggio e si svolgerà in contemporanea con altre grandi capitali (Londra, Rio De Janeiro e Toronto). Da queste città proseguirà il suo cammino attraverso altre tappe in tutte le maggiori metropoli del mondo. Oltre 200 le fotografie: dalle foreste tropicali dell'Amazzonia, del Congo, dell'Indonesia e della Nuova Guinea ai ghiacciai dell'Antartide; dalla taiga dell'Alaska ai deserti dell'America e dell'Africa fino alle montagne dell'America, del Cile e della Siberia.

SUMATRA Un'immagine scattata da Salgado nel 2008 sull'isola di Siberut in Indonesia



ARGENTINA Il meraviglioso "scatto" nella Penisola di Valdes

L'ARTISTA Sebastiao Salgado

Il Messaggero

Berlusconi: io come Tortora

Saccomanni rassicura il G7: ci sono i soldi per Imu e Cig

Cultura & Spettacoli

«Il Paradiso è già qui»

096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.